

che dalla sincerità delle affermazioni e delle verifiche compiute dalla Commissione di inchiesta, si sentono colpiti.

Quindi questa mia parola mando ai colleghi della Camera, e da questa alta tribuna anche al paese perchè vigili la nostra azione affinchè questa riforma, dalla quale deve cominciare un periodo di maggiore tranquillità e di maggiore libertà economica pel nostro paese, non devii dai fini che deve avere, ma dia vantaggi all'economia e alla finanza dello Stato, e dia soprattutto i frutti che da essa aspettiamo.

Soprattutto voglio raccomandare alla vostra attenzione e alla Commissione che esamina il disegno di legge una risultanza di cui si fece assertrice la Commissione d'inchiesta.

Durante la guerra, in forza di quel tanto criticato decreto luogotenenziale del 1915, con cui si proibivano in modo assoluto nuovi concorsi durante la guerra, avvenne che la nostra pubblica amministrazione potè funzionare, avendo circa il 23 per cento in meno degli impiegati che, secondo i ruoli, avrebbe dovuto avere. E la Commissione Villa accerta che questa diminuzione di impiegati non cagionò danno effettivo e profondo al funzionamento dei servizi.

Il che dimostra che il primo modo di liberare la nostra amministrazione da quella pletora di impiegati che lamentiamo, sia quello non tanto di mandare in pensione gli impiegati che ancora possono servire, ma soprattutto quello di impedire che si facciano nuovi concorsi finchè non si sia ridotto il numero degli impiegati attualmente esistenti nei limiti dei nuovi ruoli e nella proporzione che dovremmo dare ai diversi ordinamenti della pubblica amministrazione.

Questi dati, queste conclusioni raccomandando a voi nella piena convinzione che se questa legge verrà da voi approvata, opportunamente modificata e corretta, e applicata con sincerità di intendimenti, tenendo presente tutto il complesso degli studi che sono stati raccolti, potremo rendere un prezioso servizio al nostro Paese.

Ritengo che la nostra antica e benemerita amministrazione abbia reso dei grandi servizi allo Stato; ritengo che essa, durante i decenni della vita pubblica italiana, abbia contribuito nei momenti più difficili a salvaguardare al nostro Paese la libertà, l'indipendenza e soprattutto l'eguaglianza e l'equità sociale.

Essa però è ammalata di una grave idropisia, di una grave elefantiasi, e nostro compito deve essere quello di guarirla, e, tenendo conto delle sue nobili tradizioni, restituirla al suo antico splendore, rendendo così al Paese quel primo effettivo servizio che esso attende dalla rinnovata Camera dei deputati. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tonello.

TONELLO. Onorevoli colleghi, in omaggio al riposo domenicale, non voglio affaticarvi con un lungo discorso, tanto più che espressi già nella discussione della passata legislatura il mio pensiero sulla riforma burocratica.

Non ho fede nell'efficacia della riforma burocratica che ci proponete, poichè penso che in ogni paese la burocrazia non è che il riflesso delle condizioni economiche, politiche e morali del paese stesso.

Se volete risanare la burocrazia italiana, voi dovete risanare il Paese, l'intero Paese: perchè la burocrazia balza fuori dalla compagine delle varie classi sociali.

Del resto, a creare i mali della burocrazia siete stati proprio voi delle classi dirigenti, o uomini del Governo: siete stati voi a fare della burocrazia un organismo avulso dalla vita del Paese, vivente di vita propria, insensibile alle grandi voci delle altre categorie sociali, creando, così, in esso quei mali, che oggi lo travagliano.

Se voi aveste dato al nostro Paese fin dal suo sorgere un organismo burocratico, il quale fosse sempre stato a contatto vivo delle forze e delle correnti di pensiero del Paese, oggi vi sarebbe più facile rimediare a questi mali.

Orbene, io ho esaminato il progetto ministeriale e ho letto con un senso anche di relativo sollievo la relazione dell'onorevole Camera. Perchè, diciamolo francamente, il progetto Giolitti-Bonomi non era che uno sfogo mal represso di stizza e di disagio, in seguito all'agitazione degli impiegati in Italia.

Il progetto di legge dell'onorevole Giolitti non mirava a riformare la burocrazia, per migliorare i servizi e le condizioni materiali e morali degli impiegati italiani, ma mirava a dare al potere esecutivo le armi per colpire gli impiegati, rei di aver tentato dapprima coi mezzi leciti, e poi coi mezzi che erano indispensabili in quel momento, di difendere il loro pane, il loro diritto.